



Amo Siracusa «Le Asp devono rendere conto del loro operato»

«Le Asp non sono istituzioni, sono aziende regionali e come tali devono rendere conto alle istituzioni del loro operato. I "manager" che le dirigono hanno responsabilità nei confronti delle comunità, e non solo ai budget assegnati, ma soprattutto a queste comunità devono rendere conto». A dirlo Gaetano Cutrufo e Mario Bonomo di Amo Siracusa. «Prendiamo atto della totale inadeguatezza ad affrontare la pandemia dimostrata dall'Asp di Siracusa, si affianca alla richiesta già avanzata dal sindaco, Francesco Italia chiedendo con determinazione al prefetto l'intervento di un contingente sanitario militare che "aiuti" le strutture del pronto soccorso a superare lo stato di emergenza. Censuriamo con forza l'operato dei vertici dell'Asp nell'aver sottovalutato le dimensioni e la portata della emergenza e la totale insufficienza di approvvigionamento delle protezioni sanitarie così come emerge dalle contaminazioni dei medici dell'ospedale ormai all'ordine del giorno. Come la totale inadeguatezza dei vertici Asp a sostenere un confronto pubblico televisivo su gravissimi fatti accaduti nell'ospedale di Siracusa, come accaduto ieri durante la trasmissione Report».



Il deputato regionale Cafeo
«Ridiamo serenità ai siracusani ma poi verrà il tempo dell'analisi»



«L'ospedale non può essere focolaio Tante responsabilità della Regione»



L'ospedale Umberto I di Siracusa

«C'è da risolvere, immediatamente, una crisi sanitaria che coinvolge medici e cittadini, ma c'è da lavorare, già da ora, ad una crisi economica che rischia di distruggere un territorio già in sofferenza. E il governo regionale con la sola arroganza e sordo a ogni suggerimento non è in grado di intervenire». Il deputato regionale del Pd Giovanni Cafeo perde il suo aplomb sul tema del momento.

«Musumeci e Razza hanno vanificato il mese di vantaggio che le circostanze ci avevano concesso - dice -. Lo hanno sulla coscienza dal punto di vista sanitario, politico ed economico. Questa vicenda ha dimostrato che le scelte politiche in campo sanitaria non sono premianti da un lato e troppo assoggettanti dall'altro». Dalla vicenda tamponi («bisogna incrementare i tamponi e stabilire le priorità che sono malati e personale sanitario») alle infrastrutture («che hanno aggravato la situazione») Cafeo cerca soluzioni piuttosto che epurazioni. «Potevamo chiedere la testa di qualcuno - dice - ma non è questo il momento. Potevamo ca-

valcare gli allarmismi, ma siamo responsabili. Questo è il momento di stare accanto ai medici, che stanno facendo un lavoro straordinario e lo dimostrano i dati dei guariti, di rassicurare i cittadini. Un presidio di cura non può diventare alimentatore di focolai in molti e diversi reparti. È necessario predisporre strutture residenziali per il personale sanitario che si trova in attesa di tamponi. L'Asp deve mettere in campo inoltre una comunicazione chiara e trasparente ed empatica in grado di rassicurare la cittadinanza. Occorre superare questa fase e di pensare anche alla fase successiva che è quella della crisi economica che è già cominciata». Niente polemiche dunque, ma il tempo delle analisi arriverà. «La politica dovrà fare il mea culpa per le scelte degli ultimi 10 anni. Ma anche i dirigenti sanitari che anche da lunghi periodi occupano le loro posizioni e qualche risposta dovranno pur darla. Solo il buon funzionamento del sistema sanitario è elemento indispensabile per garantire al più presto ed in sicurezza la partenza della fase due».

moci di guerra come quella che stiamo vivendo oggi tutti quanti. Però questo momento imporrebbe tavoli di confronto continuo, per le richieste di aiuto e l'istituzione di una commissione ad hoc per far fronte ad una grande emergenza». «Sin dall'inizio di questa emergenza - sottolinea amaramente Alda Altamore, segretario Generale Uil Fpl Siracusa - abbiamo dovuto fare la voce grossa per sottolineare l'ovvio, e cioè che senza idonee misure di salvaguardia i lavoratori, e a seguire i cittadini, avrebbero corso grossi rischi per la salute e per la vita stessa. L'unico risultato sono state intimidazioni ai lavoratori, accuse ai sindacati di ricercare solo facile consenso e un atteggiamento di negazione del problema che ci pare per-

sistere ancora pervicacemente. Con l'aggravante che, ancora, non ci sembra, a vedere gli ordini di servizio che si susseguono, che ci sia qualcuno che abbia le idee chiare sul da farsi. Certo Ficarra non lavora da solo. Spiace dirlo, ma l'intero management non ha dimostrato di essere all'altezza». Dall'emergenza sanitaria, però poi, l'attenzione del commissario straordinario della Uil si sposta anche al post Covid-19: «Perché non ho ancora sentito alcuno parlare di un piano B per rilanciare il territorio. E' vero che siamo in piena emergenza e tutti siamo concentrati sul presente, ma occorrerebbe anche che qualcuno si preoccupasse del domani, quindi pensare al rilancio del turismo, dell'agricoltura, del settore petrolchimico».



Il segretario della Cgil, Roberto Alosi